

“ Italia fanalino di coda in Europa. La durata media di un procedimento è di 10 anni. E allo Stato costa 41 milioni di euro

Nella città laziale il procuratore ha stabilito con decreto che tutti i procedimenti in odore di indulto siano lasciati morire

re. Nel 2002 lo Stato è stato costretto a risarcire indennizzi per 1,8 milioni, otto volte di più di quanto non fosse successo nel 1998. E sono sempre di più i cittadini che chiedono di essere risarciti per i tempi biblici dei processi: fino all'inizio del 2006 i procedimenti in corso erano 20.390, mentre nel solo 2006 ne sono stati promossi addirittura 20.560, con una crescita di circa il 70%.

Nel frattempo, di rinvio in rinvio il

rischio prescrizione è dietro l'angolo, e sempre più concreta la possibilità che indagati e imputati tornino liberi per decorrenza dei termini. Questo anche perché, secondo l'Eurispes, se nelle aule collegiali bisogna attendere “solo” 117 giorni, in quelle monocratiche l'udienza successiva viene fissata, in media, non prima di 139 giorni, mentre il 54% dei processi fissati per lo svolgimento dell'istruttoria dibattimentale viene rinviato. ♦

Spartacus 2, rinvio a gennaio 2009

La Dda: «Non sono arrivate le notifiche»

■ Nuova convocazione 30 gennaio 2009. È stato rinviato a quella data l'ultimo atto del processo d'appello per il cosiddetto “Spartacus 2”, il secondo troncone del maxiprocesso contro i Casalesi. «A seguito del turnover spinto, gli uffici sono in stato

di grave sofferenza - spiega il pm della Dda di Napoli Antonello Arditure - La conseguenza è che un processo così importante è fermo in Appello per un problema di notifiche visto che i vuoti di organico riguardano anche il personale amministrativo».

Pm assicurati contro gli errori

Latina Trentacinque magistrati devono smaltire 45mila procedimenti. E i giudici, per tutelarsi, si pagano la polizza. I reati più diffusi? Gli abusi edilizi che per il 70% cadono in prescrizione

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it



La giustizia a Latina si amministra all'incrocio di viale dello Statuto e piazza Bruno Buozzi. Arrivarci è semplice. La città è una serie di cerchi concentrici. E il Tribunale è collocato, più o meno, al quarto. Uscirne è più difficile. Per una causa di lavoro occorrono quattro anni, per ottenere un'udienza circa due, i 35 magistrati rimasti devono smaltire circa 45mila procedimenti giudiziari, 1300 a testa, quattro al giorno, comprese le domeniche, Ferragosto, Natale, Pasqua. Nel Lazio non esiste niente che gli si avvicini. Roma, ad esempio, ha 185 mila pendenze ma 180 giudici. Il carico di lavoro è di un terzo. La situazione è così pesante che i giudici hanno scelto di tutelarsi dalla giustizia che amministrano. Contro eventuali errori ogni togato ha un'assicurazione privata da 330 euro l'anno.

Martedì è giorno di udienze in piazza Buozzi. L'atrio è affollato. Avvocati soprattutto. A Latina abbondano. Tra praticanti e di ruolo ce ne sono 2758. 80 circa ogni giudice. Negli ultimi due anni l'ordine ha registrato 400 nuove entrate. Nel 1998 erano appena, si fa per dire, 1500. La loro proliferazione non è casuale. La provincia di Latina, che conta 500mila abitanti, è stato il tentativo, non riuscito, di far decollare il terziario in una zona agricola. Qui la crisi economica è dura. Solo nell'ultimo anno ci sono stati 1800 procedimenti fallimentari e 3000 esecuzioni immobiliari. Tutti finiscono in Tribunale. Per restarci.

Ma la zona è anche una terra di confine. Camorra, criminalità locale, 'ndrangheta, la lista della “famiglie” è lunga: Cuntrera-Caruana, Fasciani, Murolo, fratelli Barbaro, o anche Tripodo, Garruzzo, Bellocchio, Bardellino, Alfieri, Moccia. Si dividono una torta fatta di appalti, controllo del mercato ortofrutticolo, di quello alberghiero, smaltimento

I numeri

4 anni
è il tempo necessario per arrivare a un giudizio di primo grado in una causa di lavoro.

45 mila
Sono le pendenze giudiziarie che i 35 magistrati devono smaltire. 4 al giorno, vacanze comprese.

3 mila
Sono i procedimenti annui per abusi edilizi il 70% dei quali finisce in prescrizione.



dei rifiuti e, infine il business del momento, i centri commerciali. Che a Latina e provincia nascono come funghi. In ogni dove. Anche dove non dovrebbero. Ogni anno ci sono 3mila procedimenti per abuso edilizio, di cui circa il 70% cade in prescrizione.

Anche Giuseppe Pannone è un avvocato. Uno dei primi a denunciare lo sfacelo della giustizia nel basso Lazio. Si occupa di cause di lavoro, per buona parte del tempo. Il resto lo colma cercando atti giudiziari tra i tre piani del Tribunale. Perché a Latina non mancano solo i giudici manca anche il personale amministrativo. L'organico è ridotto all'osso: 127 persone. L'età media poi è di 53 anni. Molti sono prossimi alla pensione, ma non saranno sostituiti. Si chiama blocco del turnover. La carenza di strutture basilari, armadi ad esempio, costringe poi il poco personale ad arrangiarsi come può. Anche utilizzando corridoi, sale attigue. Tutto è alla luce del sole. Anche la privacy altrui.

Tra carte, fascicoli e computer rotti, al terzo piano ci aspetta Lucia Aielli. È un giovane magistrato e fa parte dell'Anm. Nella sua stanza con serratura a scatto ci spiega della fatica quotidiana, della distanza tra il ministero della Giustizia e la giustizia medesima, della sproporzione di lavoro tra questura e procura (per ogni sentenza entrano altri 5 giudizi), di procedimenti pendenti (12mila solo quelli del lavoro, 18mila quelli civili). Ci spiega come tre mesi fa il presidente del Tribunale, Bruno Raponi, andato in pensione da pochi giorni, ha scelto la linea della disperazione. Applicando per la prima volta in Italia una direttiva del ministero dello scorso luglio (che conferisce poteri discrezionali nell'individuazione delle priorità ai capi degli uffici giudiziari) ha stabilito con decreto che tutti i procedimenti in odore di indulto, e si parla del 2006, siano lasciati morire di morte naturale. Non vale perdersi tempo. «Spesso chi entra qui per cercare giustizia, non ne esce più». Si congeda, ci saluta, e chiude la porta. Che scatta. Dov'è l'uscita? ♦